Agenzia Quotidiana
Anno I
N. 98-99-100-101
del 20-21-22-23
Settembre1988
L. 900

il foglio de donne il Paese delle

Reg. Tribunale di Roma N. 571 del 13-11-1987
Spedizione in abb. postale g. I - 7[illegible]

Spett.le
COOP. CENTRO DOCMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA PT
605CAPO10188

ABBONATEVI - È L'UNICO MODO PER RICEVERE QUESTO FOGLIO

Abbonamento annuale 15.000
per le Associazioni.....30.000
Abbonamento sostenitore .....fino a 100.000
I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n. 69515005
Intestato a: "Associazione Il Paese delle Donne" Presso Marina Pivetta Via Matteo Boiardo n. 12 - 00185 Roma

Estero:
abbonamento annuale 30.000
abbonamento sostenitore.....200.0[illegible]
Versamenti dall'estero in lire italiane a mezzo vaglia/ass[illegible] internazionali indirizzati a: Associazione "Paese delle [illegible]
Via Matteo Boiardo n. 12 - 00185 Roma

LIBRERIA DELLE DONNE DI MILANO

LETTERA APERTA

Nella notte fra giovedì 30 giugno e venerdì 1º luglio il Senato ha approvato una nuova legge contro la violenza sessuale. Non è definitiva. Per esserlo ed entrare così in vigore al posto della vecchia legge, dovrà essere approvata anche dalla Camera dei deputati.

Se vogliamo far intendere il nostro pensiero, conviene approfittare di questo intervallo di tempo. Adesso, infatti, le parlamentari sono ancora aperte alle nostre parole. Dopo, a giochi fatti, molto probabilmente vincerà l'interpretazione ufficiale dei partiti di cui esse fanno parte.

Scriviamo questa lettera per dire quello che noi pensiamo sulla nuova legge e invitare anche le altre a intervenire nella questione.

Una legge che andava bene vent'anni fa.

Secondo noi, questa nuova legge non è per niente nuova. Ha un linguaggio e un'impostazione che potevano andar bene vent'anni fa, prima del movimento politico delle donne. Il linguaggio è neutro, basta pensare alla parola "persona" che nessuna usa più; tutte ormai parliamo di donne o di uomini, di donne e uomini, a seconda. Ma non sarebbe grave se non fosse per la sua impostazione che fa apparire la donna essenzialmente come bisognosa di essere tutelata dallo Stato.

La legge è vecchia perchè non registra il fatto nuovo e grande di questi vent'anni che è la nascita della libertà femminile, fatto che ci rende sempre più inaccettabile l'atteggiamento di chi, uomo, donna o istituzione, afferma: decido io quello che va bene a te.

Come sicuramente sapete, la nuova legge stabilisce che quando c'è violenza sessuale (a meno che non sia fra coniugi o conviventi, come vuole il compromesso democristiano) l'autorità giudiziaria dovrà procedere d'ufficio, indipendentemente dalla volontà della donna che ha subito la violenza. La vecchia legge, ancora in vigore, prevede invece sempre e solo la querela di parte: l'autorità giudiziaria interviene se la vittima lo vuole.

Siamo contrarie all'introduzione della procedura d'ufficio, e questo per più ragioni che si possono riassumere in una sola: la querela di parte è più rispettosa della libertà femminile.

Forse, nel nostro vecchio codice la querela di parte per il reato di violenza sessuale fu introdotta pensando all'onore della famiglia. Ma i costumi sono cambiati e oggi la querela di parte significa soprattutto autodeterminazione femminile.

Sappiamo, naturalmente, che la vittima di una violenza sessuale può non sporgere denuncia perchè ha paura. In questo caso, che è vicino a tanti altri casi di paura femminile, la strada della nostra libertà non sarà di costringere ad affrontare un processo ma di farci forza così che una possa decidere da sè che cosa vuol fare.

Per sostenere la "novita" della procedura d'ufficio, alcune hanno preteso che solo così si dimostra quanto sia socialmente grave il reato di stupro. Non è vero. La gravità di un reato, come hanno ripetutamente detto esperti ed esperte del diritto, nel nostro ordinamento si dimostra con l'entità della pena, mentre la procedura adottata risponde piuttosto alla natura del reato.

Ma se anche fosse vero (e non è vero) che la procedura d'ufficio serve a segnalare i reati giudicati più gravi, non è una buova ragione per imporla a tutti i costi, passando sopra le esigenze femminili. Comunque si doveva, si deve fare una legge rispondente a tali esigenze, modificando il diritto in funzione della differenza sessuale.

Da che parte è rivolta l'attenzione delle parlamentari?

La critica che facciamo alla legge non si basa sullo stravolgimento che di essa avrebbe fatto il Parlamento. Il compromesso democristiano che introduce un ambiguo doppio regime nell'interpretazione sociale della violenza di un sesso contro l'altro, non fa che renderci questa legge due volte inaccettabile.

Già nel 1979, ai tempi della prima proposta, gruppi politici e singole donne si erano mosse per contrastarla. Ne nacque un dibattito molto acceso, con assemblee, volantini, interventi sui quotidiani. I nodi centrali sono gli stessi che ritornano oggi e riguardano non tanto i punti specifici quanto l'impostazione di fondo della legge.

Di fronte al fatto che alcune sostengono la procedibilità d'ufficio e vogliono che le donne siano vendicate dai mezzi coercitivi dello Stato, e che altre, come noi, sono perchè alla singola sia lasciata la decisione su come rispondere alla violenza sessuale, ha ancora senso parlare di movimento delle donne come di un tutto monolitico?

A noi pare che, oggi come allora, si debba costatare l'esistenza di un conflitto politico tra donne, su cui è inevitabile prendere posizione, a meno di non tenersi in uno stato di totale estraneità.

Le parlamentari che hanno proposto la legge, molto sensibili alle divisione fra i loro partiti di appartenenza, non hanno invece registrato il dibattito che c'è stato nel movimento delle donne. A causa di ciò esse hanno finito per porsi come le rappresentanti di questo movimento che fantasticavano tutto unito, e come le interpreti legittimate di ciò che sarebbe bene per le donne tutte.

La nostra pratica politica nega che sia possibile, anche per le donne, porsi come rappresentati dell'intero corpo sociale femminile. Quello che una donna sostiene di sè e delle sue simili, deve partire da lei in prima persona e dal suo confrontarsi con altre. Per esempio, sulla procedura d'ufficio ci siamo chieste: in caso di stupro, voglio io decidere da me se chiedere giustizia con un processo penale, o preferisco che la decisione sia già presa per legge? E per mia figlia, che cosa voglio, che cosa vorrei? Tutte abbiamo risposto che avremmo sempre voluto la possibilità di decidere noi e di aiutare la donna più giovane a decidere da sè.

Qualcuna ci ha fatto notare che la presentazione di questa proposta di legge ha mobilitato le donne intorno a processi per stupro che hanno avuto segno e risonanza nuovi rispetto al passato. Questo è vero e conferma quello che cerchiamo di dire: che la vera modificazione non verrà dal fare dello stupro un reato punibile con procedura d'ufficio, ma viene dai mutati rapporti tra donne nella realtà sociale.

La differenza di fondo.

Ma gli argomenti che portiamo servono a poco se non mettiamo in chiaro che cosa ci separa fondamentalmente da coloro, donne o uomini, che sostengono la necessità di procedere d'ufficio nei casi di violenza sessuale.

Per noi che scriviamo questa lettera la giustizia di un tribunale qualsiasi non fa giustizia del corpo femminile violato. Per noi questa giustizia, come tutto ciò che è essenziale alla nostra identità umana, vale se ci viene da una fonte femminile.

Lo stupro è un disordine che colpisce l'intera società, donne e uomini, ma non alla stessa maniera. Non vogliamo essere obbligate ad andare ad un processo fatto per ristabilire ordine nei rapporti fra uomini.

I processi sono riti sociali. Da tempo noi e altre come noi cerchiamo di trovare esistenza sociale senza regalare più niente ai riti della società degli uomini fra loro, che si tratti di fare politica, cultura, giustizia. Tutto l'essenziale per la nostra identità noi cerchiamo di ottenerlo dalla nostra appartenenza al genere umano femminile.

Per noi, quindi, un processo per stupro vale, è giusto, se fa giustizia sulla base di una forza femminile.

Un processo per stupro si può anche perdere, per tante ragioni. Ma un processo non sarà mai del tutto perduto se una ne esce con l'esperienza di rapporti validi con altre donne.

La necessità di un'origine femminile per le cose essenziali alla nostra identità corrisponde da vicino, in concreto, alla nostra esperienza - non un'esperienza qualsiasi, s'intende, ma l'esperienza che nasce da una precisa pratica politica.

La nostra direzione

Allo stupro, senza separare lo stupro carnale dal suo alimento di cultura sociale maschile, noi pensiamo che la sola risposta è d'imprimere nella società, con i suoi linguaggi, comportamenti, leggi, il principio dell'inviolabilità del corpo femminile, e di fare della madre la garante di questa inviolabilità.

In questa direzione si muove la nostra pratica politica. Si tratta di una rivoluzione culturale forse lenta, forse lunga, alla quale però si può lavorare fin d'ora e alcune già lavorano con loro progetti.

Ci lavorano, per esempio, le insegnanti che nel maggio scorso si sono date convegno a Verona e che nel rapporto con le loro alunne cercano di dare figura sociale alla relazione genealogica fra madre e figlia. Ci lavorano, per fare un altro esempio, le avvocate che hanno scritto il secondo capitolo di **Non credere di avere dei diritti**, dove spiegano la loro strada per modificare il diritto in un senso favorevole alla libertà femminile.

Nei casi di stupro, la contraddizione più grave è nell'ambiente sociale che reagisce isolando le vittime e mobilitandosi intorno ai colpevoli. Le avvocate ci insegnano che a questo livello del tessuto sociale si può operare attraverso il processo più efficacemente che attraverso la legislazione, perchè il processo è un luogo vivamente aperto alle contraddizioni, dove possono avvenire nuove alleanze femminili e cambiamenti nei rapporti di forza fra i due sessi. Parliamoci chiaramente: finchè le madri giustificano il comportamento dei figli stupratori, non possiamo dire che c'è giustizia sociale per una donna violentata.

In questa direzione noi e altre facciamo politica ormai da molti anni. Ciò nonostante, la legge che è arrivata in Parlamento e nella quale non ci siamo mai riconosciute, passa per essere la legge delle femministe o addirittura delle donne.

Le semplificazioni di questo tipo sono numerose e sono indice d'ignoranza, certo, e anche di malafede. Ma non basta come spiegazione. Se capita spesso che siamo oggetto d'interpretazioni fasulle o di rappresentazioni deformate, c'entra anche la grande distanza che permane fra quello che pensiamo, vogliamo, e i modi sociali di affermare un pensiero, una volontà.

Noi della Libreria di Milano, per esempio, abbiamo lasciato passare quasi dieci anni senza più riprendere la nostra opposizione alla procedura d'ufficio nei processi per stupro. Non era per pigrizia, ma come per distrazione o perchè non si presentava mai l'occasione, finchè questa non si è ripresentata dall'esterno di un calendario parlamentare... In realtà, dunque, per la distanza che ci separa dalla società ma anche le une dalle altre.

Al pensiero femminile mancano le mediazioni adeguate per dirsi fedelmente, e così troppo spesso ci lasciamo passivamente interpretare (dai giornali, dai partiti, dai sindacati, dai mariti, dai colleghi, ecc.) difendendoci in caso con l'estraneità.

Il fatto di lasciarsi passivamente interpretare è legato, chiaramente, alla questiorne della procedura d'ufficio e a tutta la questione della violenza nei rapporti degli uomini con le donne. Ci sarebbe la rappresentanza politica. Ma questa può veramente far uscire le donne dal silenzio e dall'interpretazione di altri? secondo noi, no. Secondo noi, per uscire da questo orizzonte di non libertà femminile, sempre invaso da desideri, decisioni, interpretazioni che s'intrometteranno nei nostri rapporti, isolando la figlia dalla madre, la donna dalla donna, la strada è quella della mediazione sessuata, che vuol dire trovare nell'alleanza con un'altra, con altre, di volta in volta, nei contesti dove altrimenti c'è qualcuno pronto a interpretarci, la forza e le parole per significare apertamente: questo penso, voglio. Questo pensiamo, vogliamo.

Libreria delle donne di Milano

Quelle che sono d'accordo con queste idee o che semplicemente sono d'accordo per farle conoscere, possono liberamente riprodurre e far circolare il testo della lettera

Libreria delle donne, via Dogana 2, 20123 Milano
tel. 02/874213 - luglio 1988.

Roma

Il 5 e 6 ottobre presso l'hotel Ergife Conferenza nazionale dei quadri femminili e delle delegate Cisl su:

Occupazione; qualità del lavoro e della vita; solidarietà.

EXPO DONNA EUROPA

È stato presentato il 7 luglio, a Roma "Expo Donna Europa mostra-incontro di verifica e di programmazione che si terrà nel Marzo 89 alla Fiera di Milano". Due le direttrici di questa manifestazione: "una specificatamente socio-culturale, che intende mettere a confronto le politiche degli Stati a favore delle donne e della famiglia, la seconda con una caratterizzazione più economico-commerciale, che tende a coinvolgere il mondo della produzione per creare un rapporto diretto fra questo e le donne che, gestendo l'87% dei bilanci familiari, detengono un importante momento di potere. Sul palcoscenico della Fiera le donne intendono divenire protagoniste, alla pari, con il mondo industriale" così afferma Federica Rossi Gasparrini, Presidente della Federcasalinghe, promotrice di Expo Donna Europa.

Proposta innovativa per superare i ruoli tradizionali di presentazione-informazione-promozione- da un lato e di visita- confronto-suggestione dall'altro, Expo Donna Europa 1989 vuole essere il primo di futuri incontri annuali dove far nascere una doppia verifica: del mondo produttivo che dispone di molti canali per informare e promuovere ma non ha contatto diretto con il suo pubblico e della donna che di anno in anno potrà confrontare la propria maturazione culturale e critica in rapporto al mercato, all'oggetto ed alle modalità del consumo. La Federcasalinghe, nata nel 1982, socie 400.000 donne, intende, con Expo Donna Europa sublimare il momento espositivo per trasformarlo in dibattito culturale e di confronto sulle nuove qualità della vita e sulle prossime evoluzioni della tecnica.

M.P.F.

LUCE IRIGARAY A FIRENZE

A Firenze, il 10 Settembre, Luce Irigaray, all'interno della Festa dell'Unita, ha tenuto una relazione sui diritti e doveri delle donne e degli uomini. Riportiamo la sintesi dell'autrice tradotta da Nadhira Sekehal. Livia Turco, presente al dibattito ha dichiarato che l'intera relazione verrà pubblicata e sarà oggetto del dibattito congressuale.

I diritti e i doveri civili degli uomini e delle donne sono da ripensare e da modificare in funzione dei cambiamenti sociali, in particolare del declino della famiglia patriarcale e dell'entrata o del ritorno delle donne nella viata pubblica soprattutto in quello che concerne il lavoro. Questo compito potrebbe porsi sotto gli auspici di due dimensioni umane: la responsabilità e la reciprocità.

All'inizio del potere reale maschile, una donna - Antigone - ricordava al re Creonte, suo zio, alcuni elementi essenziali del diritto delle donne, diritto orale:

- bisogna rispettare l'ordine cosmico.
- bisonga rispettare la genealogia materna e i suoi beni, cioè rispettare i corpi viventi e morti,
- bisogna rispettare la dimensione divina, anche per l'ordine della città (polis *).

La figura di Antigone è oggi, e da tempo, interrogata e celebrata, ma è quasi sempre stata trattata fuori dal suo contesto storico per cui diventa un mito apolitico. Questo permette di cancellare e di dimenticare il rapporto di Antigone con la legge e l'ordine della città. Inoltre, quello che dice Antigone può servire da filo conduttore per un ritorno del diritto civile all'obiettivita, al contenuto della legge e non al pathos individuale o collettivo.

Questo contenuto del diritto richiede di rivalutare i diritti e i doveri dei due sessi. Infatti, non è giusto che gli uomini appaiano come delle persone civili e le donne come delle minorenni irresponsabili. L'incivilità maggiore delle donne mi sembra d'altronde che si situi oggi nel fatto che non chiedono dei diritti che siano loro propri, sia che si soddisfino di diventare uguali agli uomini, sia che vogliano restare delle minorenni o delle marginali.

Se le donne sono arrivate a questo punto è perchè spesso il diritto scritto sembra loro come ingiusto o inutile. Infatti, nella società civile attuale, gli uomini possono legalmente:

- distruggere la natura,
- distruggere il loro corp e quello degli altri.
- abusare del corpo delle donne e dei bambini, in particolare delle ragazze.

Così la nostra cultura è considerata fondata sullo scambio delle giovani vergini tra uomini. Il che corrisponde in fondo ad un incesto simbolico che non impedisce molti incesti reali intra- familiari, incesti che restano senza ricorso da parte delle ragazze violentate, sottomese all'autorità complice del padre e dello Stato.

Ma le giovani vergini diventano delle donne sposate, poi delle madri di famiglie senza godere di diritti civili che siano loro propri. Questo crea un disequilibro sociale patogeno ed infedele alla giustizia.

Per resistere alla "riequilibrazione" dei diritti, la società li moltiplica senza luogo d'incontro nè criteri di valutazione dei loro rapporti. Così i diritti che concernono il possesso dei beni proliferano, allo stesso modo di quelli degli individui cosiddetti neutri, ma sono di fatto gerarchizzati secondo i criteri che rimangono oscuri, salvo il denaro: i giovani, i lavoratori, i disoccupati, gli handicappati, gli emigrati, ecc. Tra questi, a volte, figurano, spesso per ultime, le donne.

Ma le donne rappresentano la metà dell'umanità e anche di più. È necessario, per acquisire una maturità civile, iscrivere nel cuore della società i diritti reciproci tra le persone e, nel cuore del cuore i diritti reciproci tra uomo e donna, cellula di base del corpo sociale.

Per stabilire questa reciprocità, bisogna oggi dotare le donne di diritti civili e prima di tutto del diritto alla libera disposizione del loro corpo. Questo diritto all'identità civile in quanto donne deve includere:

- un diritto alla verginità e al rispetto del loro corpo e delle sue rappresentazioni,
- un diritto alla maternità libera,
- un diritto preferenziale ma reciproco madre-figlia e figlio,
- dei diritti concernenti il rispetto delle donne fra loro,
- dei diritti al rispetto dei beni delle donne: natura, abitazione, linguaggio, arte, religione, ecc..

Lo sfruttamento tra i sessi è probabilmente la base di tutti gli altri sfruttamenti, il che è attestato da testimonianze storiche sui fondamenti della cultura patriarcale. Ed è anche un obiettivo nella riflessione dei filosofi come Hegel e di teorici del marxismo, comprese tutte le opere letterarie che trattano di Antigone.

Sono qui nella speranza che il Partito Comunista Italiano e i suoi amici e amiche lavoreranno per instaurare un diritto giusto per quanto riguarda le relazioni tra i sessi. La possibilità di cambiamenti sociali al di fuori dei conflitti nazionali ed internazionali passa attraverso la cura di questo diritto che costituisce un legame tra economia e cultura.

DA UN GRUPPO DI COMUNISTE

Un gruppo di comuniste si interroga sul perchè delle sue difficoltà a lavorare nelle Commissioni femminili del partito e sulla scelta di una pratica politica diversa.

Le donne che compongono il gruppo sono nel Pci per il loro desiderio di giustizia sociale; desiderio che si è precisato grazie ai rapporti che le donne del gruppo hanno fra loro e con altre fuori del partito. Tali rapporti consentono una riflessione nel e sul Pci, soprattutto in vista della prossima scadenza congressuale. Dunque, il gruppo è interessato al dibattito comunista.

Nelle Commissioni femminili (che il gruppo conosce per esperienza) circola invece una sorta di "disattenzione" (o di attenzione censurata) per quanto avviene nel partito. Forse l'estraneità che deriva alle donne dal vivere in un mondo costruito e pensato senza prevedere il loro desiderio, scissa da una pratica politica capace di riconoscerla, diventa un blocco e silenziatore di quel desiderio? Spesso sembrano sfuggire le motivazioni per le quali si è comuniste. Esse infatti non vengono nè assunte nè respinte.

Nel passato si nominavano come "specifico femminile" le ragioni delle donne e si indicava come "generale" tutto il resto, recintando il sesso femminile dentro al complemento di specificazione. Oggi quella formula è stata sostituita dai "temi delle donne" e ci si riferisce esplicitamente al "soggetto donna", senza però eliminare lo specifico il quale convive con le più moderne definizioni. Così si continua a considerare per esempio la legge sulla violenza sessuale una legge delle donne e non un fatto di civiltà.

La mediazione fra le donne e il mondo, in questo caso il partito, è affidata agli uomini. Tanto simbolicamente che materialmente. Per tutti valga la pratica indiscussa delle conclusioni dei lavori delle Commissioni femminili: a legittimare quelle riunioni e ad affrontare i temi della "politica complessiva" è sempre un uomo. Nel Pci le responsabili femminili ingaggiano spesso estenuanti trattative per ottenere che il paragrafo dedicato alle donne sia inserito nelle relazioni dei dirigenti, quasi che per esistere ci fosse bisogno di essere nominate.

Perchè il gruppo ha scelto una pratica politica diversa da quella delle Commissioni femminili? Perchè non crede che esse, per come sono fatte e per le regole che le ispirano, siano luoghi di relazioni preferenziali fra donne. Luoghi cioè di forza in cui agisce, si concretizza la presa femminile sul mondo; luoghi di relazioni di per sè significative, che non necessitano perciò di altra mediazione nè tanto meno di donne che parlino "a nome di...".

Le Commissioni femminili parlano a nome di tutte le comuniste. Eppure non tutte le iscritte al Pci ne fanno parte. Le donne che non sono nelle Commissioni femminili sono forse uomini? Esistono donne che non vogliono identificarsi nel loro sesso perchè l'immagine che esso gli rimanda appare debole e superflua. Vogliono parlare - senza doversi ritagliare uno spazio specifico evitando ogni ammissione di debolezza femminile.

Se la debolezza deriva alle donne dal vivere in un mondo non pensato da loro, essa non può essere ridotta alla discriminazione e allo sfruttamento (così Mortillaro diventa nemico di sesso più che di classe), o rimossa nell'affermazione che le donne "in quanto tali", sarebbero

XLV MOSTRA A VENEZIA

In un'atmosfera settembrina-viscontiniana si è conclusa la XLV Mostra del Cinema a Venezia. Crisi politica è crisi d'idee, si dice. Data la poca creatività e le idee centellinate, qualcuno ha tentato la sua piccola rivoluzione: Pasquale Squitieri con "Gli invisibili" ha voluto parlare del Movimento del 77 per riproporre, a suo dire "vicende di una generazione che ancora non ha finito di pagare e che se fosse stata ascoltata non sarebbe avvenuta la paralisi attuale". Martin Scorsese ha scoperto che Gesù era sessuato e ha fatto perdere il sonno, con dissertazioni e suggestive visioni, a migliaia di cattolici. Ousman Sembene, senegalese, con "Il Campo di Thiaroye" ha restituito un pezzo tragico e sconosciuto di storia africana. Ma il cinema, d'autore o no, deve attingere dalla vita o, come è avvenuto in questo Festival, soprattutto a opere letterarie e al passato? Ma le grandi assenti di questo Festival sono state le donne-registe. Quattro in tutto! Possibile che a livello internazionale il loro numero sia così esiguo? Che il vissuto, l'immaginario, la disapprovazione del valore maschile dominante, non sappia essere soggetto cinematografico? E se, invece, proposte ce ne sono state, con quale criterio di scelta o di "diffidenza" sono state escluse? Continuando ad essere gli uomini a parlare delle donne, a rappresentarle inventando ruoli e comportamenti, a minimizzare la loro disapprovazione, anche questa volta il Festival ha offerto un'immagine delle donne in cui esse sono strumenti del voler dire e del volere significare maschili. Non a caso Francesco Maselli in "Codice Privato" o Pedro Aldomovar in "Donne sull'orlo dell'esaurimento nervoso" usano caratteri e corpo femminile per "capire se stessi perchè le donne sono spontanee a livello di emozioni e non certo avare e frenate come gli uomini". Episodio rivelatore del perpetuarsi di una cultura tuttaltro che neutra è "Paesaggio nella nebbia" (Leone d'argento" di Theo Anghelopulos che, intervistato sulla violenza consumata sulla bambina-protagonista, afferma che l'episodio "fa parte dell'iniziazione alla vita, dove comunque è compreso il bene e il male".

Quasi che la violenza sulla donna diventi una necessità fisiologica. Ed in "Iguana", di Monte Helmann si ripropone il rapporto uomo-donna come di vittima-carnefice definendolo come "storia di un matrimonio" e cioè equilibro tra due poteri, quello maschile e quello femminile, alla base d'un sistema di dominio e di rispetto di gerarchie in cui una persona vittimizzata dall'umanità può sentirsi giustificata a seviziare i suoi simili e a violentare la donna.

Anche in questa XLV Mostra il Cinema ricicla i valori della cultura dominante. Ma se l'identikit dell'attrice anni '80 è sempre quello dell'essere bella, giovane ed un po' efebica, l'imperativo comunque non è più assoluto in quanto il cinema stesso racconta l'imperfezione, la sconfitta, la decadenza.

Il premio alle migliori interpreti femminili, Isabelle Huppert in "Un affaire de femmes" e Shirley MacLaine in "Madame Sousatzka" ne sono la riprova.

Rosy Ciardullo

Liegi. Le Chiroux: 29 settembre - I ottobre: Propositi di donne. Colloquio internazionale. Seminari, conferenze, dibattiti, teatro, cinema, esposizione. Informazioni e iscrizioni: Rue Soeurs de Hasque, 9, Liege. Telef. 64/234285

FOGLIE DI FICO SUL CERVELLO DELL'UOMO

Presentato come uno dei massimi momenti sociali della comunicazione, il Festival del Cinema di Venezia era invece presidiato dalla polizia, confermando in tal modo il senso ostile, verticistico della comunicazione prefabbricata dello spettacolo.

Chi assiste non ha nessuna possibilità di risposta, ed il Festival rafforza soltanto la circolazione forzata dei pregiudizi e dei modelli. Stupisce che nessuno dei giornalisti e degli artisti abbia protestato per la militarizzazione del Festival.

Noi siamo intervenute per interrompere tutti i tipi di "rappresentazione" della realtà che uomini producono. Come spettatrici abbiamo portato delle grandi foglie di fico in carta con apposte delle affermazioni ironiche, tipo "copriamo le vergogne del cervello artistico maschile", ed alcune motivazioni speciali "ai registi sull'orlo della crisi nervosa"; anche la menzione "Fellini, favoliere del mertricio" e "Pasolini, testamento macabro". Per Scorsese abbiamo apposto un cartello che precisava che l'uomo moderno continua ad attribuire alla sessualità il significato di tentazione demoniaca.

La foglia di fico, che irrita la pelle è stata usata dagli uomini per coprire "la vergogna dei genitali", confermando in modo maligno e perverso di disprezzare il piacere. Noi le abbiamo incollate, di sorpresa; eludendo gli spintoni della polizia, sulla testa di Mario Cecchi Gori, su Angheloupoulos, i quali hanno ringraziato senza capire tempestivamente. Mentre dalla sala del Lido uscivano mandrie di uomini in scuro che coprivano qua e là qualche politico. Rare le donne.

Siamo felici di aver verificato che il Festival non ha ottenuto l'adesione delle donne. Davanti al Lido la polizia sovrastava nel numero i trenta presenti. Nessun applauso. Anche le proiezioni sono state disertate dal pubblico. L'affanno è stato solo dei giornalisti e degli interessati: un circolo chiuso.

Ciò dimostra che "il pubblico" sta cercando altro che la passività di fronte all'immagine.

La storia dell'arte visiva ci tramanda soprattutto **la falsificazione dei significati**. L'esaltazione estetica della donna lungo i millenni ha coperto la reale mancanza di riconoscimento della persona femminile, tenuta in prigionia e resa muta. Le migliaia di Madonne rappresentano il mito della donna muta. Ancor oggi l'uomo non riconosce il senso reale della comunicazione e feticizza l'immagine, alterando il senso della realtà.

Elvira Banotti

OMBRE & LUMIÈRE

"Ombre & Lumière" la manifestazione sui films e sui video realizzati, prodotti e distribuiti dalle donne, si terrà in ottobre al Palais des Beaux Arts di Bruxelles. Appuntamento europeo proposto dall'Universitè des Femmes "Ombre & Lumière" è una rassegna di corti e lunghi metraggi realizzati da donne belghe presentati il 14-15 e 16 del mese, ma è anche momento d'incontro per indagare temi essenziali: lo sviluppo dei mestieri esercitati dalle donne nella produzione degli audio-visivi, la rappresentazione dei ruoli femminili e maschili, la dinamica che lega produzione, realizzazione e distribuzione. Nell'ottica dello scambio a livello europeo ci sarà la proposta della creazione di un Collettivo di donne interessate agli audio-visivi, Collettivo dove si potranno ritrovare, con l'obiettivo dell'informazione, del reciproco consiglio e del mutuo sostegno, tutte le donne che lavorano nel cinema, nella televisione, nella pubblicità. Un collettivo che vorrà suscitare una presa di coscienza sul ruolo e sulle responsabilità delle donne nella riproduzione delle immagini.

Il 15 ottobre ci sarà l'incontro al quale parteciperanno il "Centre Simone de Beavoir de Paris", il Festival Internazional de Films de Femmes de Créteil, il Centre Cinemien d'Amsterdam, il Festival Feminale di Cologne, la Cooperativa Quotidiano donna distribuzione di Milano e il Centro "Laboratorio Immagine Donna" di Firenze.

Un'Esposizione Internazionale "Les Femmes et le Cinèma", dal cinema muto ai nostri giorni, sarà realizzata da Annik Leroy per il Centro Cinema d'Amsterdam dall'8 al 30 ottobre nella Sala d'Animazione ed al Museo del Cinema, durante la seconda quindicina del mese sarà proiettata una retrospettiva d'una trentiva di films grazie a Gabrielle Claes e Danielle Nicolas. Sempre nell'ambito della manifestazione, un omaggio particolare sarà riservato a Magdalena Montezuma con la proiezione di una dozzina dei suoi films. A fine settembre, tutto dedicato a "Ombre & Lumière" apparirà un numero speciale di Chronique Feministe.

portatrici di valori. Questo non significa che non ci siano condizioni materiali ingiuste per le donne. Significa solo che non sono le Commissioni femminili a doverle combattere e rappresentare, ma il Pci nel suo insieme.

Fare della rappresentanza il criterio che determina l'esistenza delle Commissioni femminili vuole dire non lavorare affinchè le donne prendano la parola. Ancora: la prassi in uso nel partito secondo la quale sui temi che ritengano delle donne (aborto, violenza sessuale, pensione alle casalinghe) sono decisive le scelte delle Commissioni femminili e del gruppo Interparlamentare delle donne, delega a quelle strutture la mediazione di ogni eventuale conflitto.

L'aggregazione intorno allo specifico oramai non dà vantaggi. Lo dimostra la difficoltà di attribuire senso, secondo l'indicazione della Carta delle donne comuniste, allo "stare da donne nel Pci". La Carta itinerante è stato un momento di svolta. Attraverso di essa molte comuniste hanno affermato la loro forza. Ma già nella stesura di quel documento, la forza si è ridotta in una sommatoria programmatica che ripercorreva al femminile temi, valori e opzioni generali; la pace, il lavoro, l'ambiente. Ancora una volta l'esistenza del sesso femminile è stata derivata dalla bontà degli obiettivi che esso si prefigge, quasi a suggerire l'idea di un sesso superfluo. Che senso ha infatti scrivere appelli in quanto donne contro gli F16 dal momento che tutto il partito è contro gli F16?

Pace, ambiente, lotta alla criminalità organizzata non sono obiettivi delle donne. Solo se si costituiscono alleanze fra donne che, situazione per situazione, generino cambiamenti significativi, si materializza una pratica di libertà in grado di consentire alle donne pacifiste la realizzazione di progetti atti a costruire la pace, alle ambientaliste la produzione di politiche efficaci per l'ambiente e così via. La differenza sessuale non ha nè temi nè luoghi deputati ma si esprime e segna di sè i diversi contesti nei quali ognuna è inserita.

Perchè non esistono luoghi deputati alla differenza sessuale? Il gruppo conosce molte situazioni nelle quali le donne si avvantaggiano dei rapporti di affidamento che instaurano fra loro. Nel Pci tale pratica trova ostacolo nella convinzione che il partito rappresenti un livello più alto: quello della sintesi politica. Della sintesi anche della contraddizione fra i sessi e della differenza sessuale. Ma questa differenza non è mediabile. Dunque richiede pratica politica anche nel Pci.

La pratica della relazione fra donne non è un "nuovo modo di fare politica", arricchendo la stessa di sentimenti, emozioni e vita quotidiana. Neppure equivale ad avere rapporti con il maggior numero possibile di donne. La relazione fra donne sostiene il desiderio femminile di presa sul mondo. La pratica di questo gruppo vuole dare sostegno al desiderio di giustizia sociale delle donne che ne fanno parte e al progetto di ridefinizione della politica affinchè le donne possano abitarla con agio, in un rapporto di signoria con ciò che dicono e fanno.

Il Pci si avvia al congresso. Si ripropone la questione dell'identità comunista oltre a quello delle regole del "nuovo partito". Il centralismo democratico, pur con le novità introdotte dall'ultimo congresso, non riconosce e quindi non regola la lotta politica interna. Certo, le donne si sono avvalse di questo meccanismo aumentando, con le quote, la loro rappresentanza anche nei gruppi dirigenti. Oggi le quote, pur nella loro efficacia promozionale, appaiono al gruppo uno strumento che può selezionare e quindi frenare la soggettività femminile. Nel dibattito in corso si ripresenta l'ipotesi delle correnti. Il gruppo sa che sia il centralismo democratico sia le correnti sono regole pensate per mediare conflitti nei quali alle donne è affidato al massimo il ruolo di comprimarie. La stessa opzione che il gruppo fa per un dibattito interno in cui sia garantita alle minoranze la possibilità di diventare maggioranza (anche attraverso un voto sulle diverse linee politiche, documenti o mozioni capaci di coinvolgere l'insieme degli iscritti e delle iscritte e non solo chi partecipa ai congressi), non deriva dall'ipotesi che un simile meccanismo sia più consono al sesso femminile. Nel movimento, del resto, non si è mai votato nè mai le decisioni sono state prese a maggioranza.

Dividersi in maggioranza e minoranza, rispettare il rapporto che si stabilisce nelle singole situazioni sia nelle delegazioni ai congressi di federazione e nazionale sia nei gruppi dirigenti, è una richiesta che il gruppo avanza, convinto che il ridimensionamento del Pci sia difficilmente evitabile e superabile senza innovare radicalmente nella forma, nel funzionamento e nell'organizzazione.

L'esperienza che il gruppo ha della pratica politica fra donne dimostra l'inefficacia degli appelli all'unità e alla solidarietà. Il movimento è andato avanti e ha prodotto libertà femminile proprio quando ha accettato di separarsi e di scontrarsi su proposte politiche diverse, senza rappresentarsi come un tutto unico e indifferenziato.

La solidarietà che interessa al gruppo è quella che nasce dal condividere le stesse responsabilità e le stesse opportunità. Certamente - è questa l'obiezione più forte alla proposta che il gruppo fa di non sottrarsi ai luoghi misti - le donne non condividono le stesse responsabilità e le stesse opportunità degli uomini. Nei luoghi misti ci sono più uomini che donne e gli uomini sono legati da un patto anche quando sostengono posizioni diverse. Come si esce da questa contraddizione? Cercando le regole, studiando i meccanismi che permettano una approssimazione via via maggiore all'obiettivo desiderato. Tutto ciò naturalmente produrrà conflitti. È possibile affrontarli se si cerca la mediazione di un'altra donna.

Il gruppo è interessato a discutere con altre donne di ciò che il partito dice e fa e della pratica politica più vantaggiosa alla costruzione di autorevolezza femminile.

Giovanna Borrello, Luisa Cavaliere, Franca Chiaromonte, Daniela Dioguardi, Letizia Paolozzi, Liliana Rampello

IL RICORSO

"Per quanto tempo ancora abuserete della nostra pazienza? Noi assistiamo al sistematico tentativo di azzeramento di tutte le conquiste fatte dalle donne in questi anni ed all'arroganza di un sistema partitico che non vuole ricordare neppure i rari gesti con i quali è stato costretto ad avvallarle.

Strana mancanza di memoria per una società che da duemila anni si ricorda di una rivoluzione fatta da tredici maschi. E tra noi non c'è una Giuda.

Il TAR si è assunto l'incarico di iscrivere una sentenza in ciò che è l'inintelligenza della presunta "opinione comune" nei riguardi del movimento femminista: se "le donne non possono rappresentare altre donne" e "le associazioni delle donne non sono titolari di alcuna situazione soggettiva giuridicamente protetta", "per mancanza di legittimazione ed assoluto difetto di interesse" il ricorso è inammissibile.

Le donne del Centro Femminista Separatista e dei Gruppi Occupanti, non hanno dunque nè rivendicazioni nè assegnazioni.

Il TAR, esentandosi addirittura dall'esame delle eccezioni pregiudiziali, fa "proprio" un giudizio di merito che, prescindendo da qualsiasi democratico confronto, discredita e nega la cultura delle donne.

Cecità politica o arroccamento patriarcale?

Noi riscontriamo invece nella nostra società un sociale permeato di valori e di battaglie che le donne hanno creato e hanno fatto. Che creano e fanno.

Non riconoscerlo rientra nell'attuale strategia partitica che della progettualità delle donne tiene conto solo se se ne può appropriare e soltanto quando, omologandola, la può controllare.

Questa sentenza è così ottusa e mancante di realtà che non è nemmeno riuscita a cogliere il rinnovamento che il soggetto donna ha provocato nel tessuto sociale, nè è riuscita a recepirne la concettualità nuova e ben diversa da quella solitamente basata sulla sostituzione cruenta dei poteri.

Proporre un Centro Internazionale Femminista significa concretizzare un lungo processo di aggregazione nel quale le donne, tutte, si riconoscano, al di là delle loro differenze.

Non volerlo attuare è volontà politica che si nasconde dietro pretestuose dichiarazioni di merito. Fa così paura un luogo di donne dove la differenza è progetto?"

Con questo documento, firmato dal Centro Femminista Separatista e dai Gruppi Occupanti, le donne, il 7 Luglio scorso, hanno commentato la sentenza emessa dal T.A.R. e depositata con mesi di ritardo. Durante la affollata Coriferenza Stampa tenuta nella Sala Stampa Della Regione Lazio, è stata data notizia del ricorso al Consiglio di Stato che, come preannunciato, ha potuto essere finalmente avviato. Continua così la vicenda che oppone le femministe al Comune ed al Vicariato e prosegue l'occupazione di un palazzo che le donne vogliono tutto per loro, come espresso nella delibera 6325 del 5/8/83. Per ottenerlo occorre la solidarietà di tutte, così come ampiamente è stata testimoniata. Un collegio di avvocate italiane ed estere, civiliste e penaliste si è costituito per difendere soggettività e diritti delle donne e se la società sa essere sorda non lo sono coloro che, nella sentenza del T.A.R. leggono ciò che c'è scritto: pregiudizio, arroganza, negazione politica e culturale. Perplessità sui diritti civili? Ad Ottobre, dopo la pausa estiva, riprenderanno le attività nel palazzo occupato, oggi Centro Femminista Internazionale Alma Sabatini.

È proverbiale la pazienza delle donne. Sanno aspettare.

Maria Paola Fiorensoli

"DONNE IN NERO" CONTRO L'OCCUPAZIONE ISRAELIANA

Il 9 gennaio del 1988, a Gerusalemme ovest, sette donne israeliane, vestite di nero, manifestano in silenzio, per una ora, con in mano cartelli che dicono "stop the occupation", basta con l'occupazione militare della Cisgiordania e di Gaza. L'intifada, la rivolta popolare palestinese, è appena agli inizi. Oggi, a nove mesi di distanza, sono diventate trecento. Si chiamano "donne in nero", e hanno ispirato azioni analoghe a Tel Aviv, Haifa, Londra, Amsterdam, New York.

Non sono un gruppo politico, non lanciano proclami nè propongono piattaforme. Le unisce la volontà di porre fine a una situazione assurda, inumana e insostenibile, non solo per il popolo palestinese che così drammaticamente ne patische le conseguenze, ma anche per tutti gli israeliani che amano il proprio paese e lo vorrebbero democratico, pacifico, sicuro non perchè armato fino ai denti ma perchè capace di rispetto per i diritti, la storia, la cultura dei palestinesi e degli altri popoli della regione.

Le 68 donne italiane che nel mese di agosto si sono incontrate a Gerusalemme e nei territori occupati con centinaia di donne palestinesi e israeliane, per costruire insieme iniziative di pace e di solidarietà, hanno manifestato assieme alle "donne in nero", e ritenuto giusto riportare il loro messaggio qui in Italia. A partire da venerdì 9 Settembre, manifesteremo ogni venerdì a Roma, in piazza Venezia, dalle 17 alle 18. La conclusione di questa nostra iniziativa sarà la Marcia per la Pace da Perugia ad Assisi, che si terrà il 2 Ottobre, e nella quale i pacifisti italiani esprimeranno la propria idea di che cosa è oggi pace e nonviolenza, e le proprie rivendicazioni per il disarmo, una politica energetica non inquinante, nuovi rapporti fra nord e sud del mondo, l'autodeterminazione per il popolo palestinese, una pace giusta in Medio Oriente, e una lotta decisa ad ogni forma di razzismo.

LE DONNE DEL CAMPO DI PACE DI GERUSALEMME

Per informazioni: Donne Associazione per la Pace! Tel. (06) 8471

ESTATE DONNE

Bocciata in Sardegna la legge regionale per la parità - Il voto che ha stroncato la proposta di legge che istituiva la Commissione per la Parità è stato possibile grazie al voltafaccia dei democristiani. La "legge delle bagasce" - come l'ha definita un consigliere DC - sarà ripresentata a dicembre con il sostegno di una petizione popolare.

Donne a Crotone contro gli F-16 che entro tre anni dovrebbero essere installati. A partire dall'estraneità alle logiche di dominio le donne del Sud, già battutatesi contro i missili a Comiso, si sono mobilitate contro la finzione di uno sviluppo economico apportato dalla militarizzazione del territorio.

Convegno del Tribunale 8 marzo - Lanciata a Roma la proposta di introdurre nell'insegnamento scolastico, fin dalle elementari, una sorta di "educazione anti-stupro" per la difesa dell'inviolabilità della persona.

Donne nel PCI - Un intervento di alcune donne del Pci sul Manifesto (1-7-1988) ha aperto alcune questioni di rilievo che attraversano il dibattito del Pci, prima fra tutte quella dell'identità. "Il Pci, come ogni altra formazione politica e sociale, non prevede la libertà femminile dal momento che non riconosce la differenza sessuale". A partire da analoghe considerazioni il gruppo si propone di uscire dalla tradizione delle commissioni femminili, di non delegare ad altri la propria parola, di concludere la prassi di programmi elaborati sulla base del consenso che alcune lotte si suppone possano avere nel Paese. A tal fine si auspica il confronto con le donne di altri partiti nonchè un pensiero non più esplicito per interposto sesso.

Donna sacerdote - Durante il Sinodo Generale tenutosi a Canterbury, il 58% dei prelati rappresentanti la Chiesa Anglicana ha votato a favore del sacerdozio femminile, in contrasto con quanto sostiene ancora Wojtyla che, anche nella recente lettera apostolica dedicata alla donna, riconosce la pari dignità delle donne ma precludе loro l'esercizio della funzione sacerdotale. Che le donne si ispirino alla figura di Maria, che siano rispettate, che si affermino nella società ma che non rinuncino al proprio ruolo materno-familiare e non stravolgano quella tradizione religiosa che riserva il sacro ed il ministerium per eccellenza, al sesso maschile.

Campo internazionale di donne a Gerusalemme di solidarietà con le donne palestinesi. Responsabile della delegazione italiana Luisa Morgantini, che ha partecipato con le altre alla manifestazione contro il governo israeliano. (Cfr. intervista a "Noi Donne" di settembre)

Congresso SPD - Approvata la quota del 40% - Introdotta la quota progressiva del 40% a favore delle donne nell'apparato del partito e nelle rappresentanze istituzionali. Già da ora esse avranno diritto al 33% degli incarichi di partite ed al 25% delle candidature nelle liste elettorali. Dibattito in Italia sulla politica delle donne all'interno dei partiti.

Violenza sessuale e politica tra donne - Legge sulla violenza sessuale approvata dal Senato ed ora in attesa di discussione alla Camera. Il c.d. "doppio regime", cioè procedibilità d'ufficio per gli stupri compiuti al di fuori della Sacra Famiglia e querela di parte per gli altri, ha creato un conflitto di opinioni che va oltre le diverse posizioni in materia di procedure giudiziarie, allargandosi alla questione della tutela delle donne da parte di uno stato che si fa garante di ciò, a seconda del luogo in cui lo stupro è consumato, richiamandosi invece alla libera determinazione delle donne quando occorre salvare l'integrità (e non solo) della famiglia. A riscaldare il dibattito è intervenuta anche la lettera della Libreria delle Donne di Milano che si pronuncia a favore della querela di parte in ogni caso, a difesa di una capacità di gestirsi delle donne che va costruita con il reciproco darsi valore e parola, più che con le battaglie parlamentari condotte per la difesa di schieramenti precostituiti dei partiti. Per questo diventa necessario un confronto delle stesse parlamentari con tutte le donne, affinchè le posizioni non siano etero-determinate. (Cfr. I. Dominianni sul Manifesto 27-7; E. Salvato sull'Unità 8-7; L. Paolozzi sull'Unità 9-7)

Valeria Curcio

Edito dall'Associazione per l'informazione
"IL PAESE DELLE DONNE"
Direttore responsabile Marina Pivetta
in redazione:
Rosy Ciardullo, Antonella Carinelli, Eleonora Chiti, Mirella Converso, Valeria Curcio, Gabriella Dalesio, Sara Delli Falconi, Maria Paola Fiorensoli, Franca Fraboni, Isabella Guacci, Gioia Longo, Giovanna Olivieri, Marina Pivetta, Enza Plotino, Carla Rodotà, Angela Romani, Sesa Tatò, Micki Tiliacos, Antonella Ungaro
Corrispondenti:
Milano Mariuccia Masala, Firenze Paola Cecchi, Napoli Patrizia Melluso, Palermo Maria Luisa Agestaro, Venezia Nadia Filippini, Bruxelles Marisa Giuliani, Parigi Clarita Rossi, Atene Stella Kalarghirou

Inviate notizie in tempo utile per la pubblicazione a:
IL PAESE DELLE DONNE - Presso Marina Pivetta Via Matteo Boiardo 12 00185 Roma o telefonando a: GABRIELLA 06/7567048 (segr. telefonica) - ISABELLA 06/733224 (ore 18 - 20) - ANTONELLA 06/3492157 (ore 13 - 15)

Fotocomposizione Avantgarde Line s.r.l.
Via di Portonaccio, 104/106 Roma - Tel. 4387490
Stampa Sigma 3 Via Monte del Gallo, 60 - Roma
Tel. 6370318